

## FURIOSA RICERCA ATTRAVERSO IL TEATRO

Luca Ronconi, quarantaquattro anni, riconosciuto fra i più importanti e affermati registi teatrali. Inizia come attore, poi passa alla regia con una particolare predilezione per il teatro elisabettiano. Lo interessano i "personaggi", ma soprattutto una idea di "spazio scenico" che diventerà l'elemento fondamentale e "portante" delle successive rappresentazioni: dalla forma aperta e festosa dell'Orlando alla forma chiusa e tormentata di XX (lo spettacolo sperimentale di Parigi mai rappresentato in Italia). Infine il confronto con i "classici": Oresteia e Utopia, un momento altissimo e decisivo di ricerca spinta fino alle origini del teatro. Di quest'anno, l'escursione nel dramma cosiddetto "borghese", con un'edizione dell'Anitra selvatica di Ibsen che farà ancora molto parlare di sé.

Adesso Ronconi lavora a Prato. Ma non si tratta del solito spettacolo da allestire: il progetto è molto più complesso e ardito. Si tratta della costituzione di un Laboratorio di Progettazione Teatrale in collaborazione fra la Regione toscana, il teatro regionale toscano il Comune di Prato e vari istituti e associazioni con un piano di lavoro a scadenza triennale. Gli spettacoli che intanto verranno preparati non saranno altro che successive tappe di avvicinamento ad uno Spettacolo Aperto sul territorio che concluderà questa lunga esperienza nel giugno '78. Tuttavia già difficoltà e polemiche sono in atto.

Riuscirà Ronconi a portare avanti questo progetto? Vedremo; i problemi non mancano, ma poi non si

possono prevedere gli sviluppi di una operazione decisamente work-in-progress. Comunque ne ripareremo.

Gli spettacoli in preparazione al Laboratorio, per il momento sono: una rappresentazione che comprende parti de La vita è sogno di Calderon de la Barca, La torre di Hofmannsthal, Calderon di Pasolini; e la messa in scena delle Baccanti di Euripide, che assegna tutti i personaggi del testo (coro compreso) ad una sola attrice (Marisa Fabbri).

E non si è ancora accennato alle regie liriche. Insomma un lavoro continuo, intensissimo, sempre stimolante. Da parte nostra si rischia l'eccessiva esemplificazione. Si è scelto allora di organizzare il materiale raccolto per lo "Speciale Ronconi" in due parti: la prima (in questo fascicolo) dedicata prevalentemente al "personaggio Ronconi" e all'Anitra selvatica, suo più recente spettacolo; la seconda (che verrà pubblicata in seguito) riservata alle regie liriche e all'ipotesi del Laboratorio di Prato.

Al posto di una conclusione, possiamo forse fin da ora azzardare una riflessione: che alla base del lavoro di Ronconi ci pare sia soprattutto una furiosa ricerca - condotta da un grande "spettacolo" attraverso gli esclusivi mezzi del teatro: che vuole anche essere un modo per esorcizzarlo: Ronconi e il teatro, ovvero come sbarazzarsene.

G.L.

# Una presenza essenziale

di GIUSEPPE LIOTTA

Una conversazione continuamente interrotta da guizzi di sorriso, da parole sincopate, da un'espressività innocente e sincera, che non vuole domande perentorie per invitare ad una chiacchiera amichevole. I grandi temi, i grossi quesiti sulle questioni del teatro d'oggi li lasciamo da parte.

In questo incontro con Luca Ronconi dunque non verrà fuori nessuna dichiarazione di poetica, nessuna riflessione sul teatro da riservare alle antologie, solo la qualità di un personaggio (di un "artista") a cui piace tremendamente il suo lavoro e che solo attraverso questo riesce ad esprimersi totalmente.

Partiamo allora da lontano, in una intervista abbastanza disordinata che non vuole dimostrare niente salvo la presenza insostituibile (non si potrà mai parlare di una "scuola ronconiana", cradiamo) e straordinaria di Luca Ronconi nel teatro contemporaneo.

Leggendo alcune tue dichiarazioni, pensando alla scomposizione "foto-

grammatica" dell'Anitra, ricorre di frequente il numero tre. C'è qualche ragione particolare?

Anche Peppino De Filippo ripete sempre il numero tre. E' una cosa molto ricorrente, ritornare sempre a



qualcosa che è già stato detto prima. Il tre probabilmente è il numero minimo della costruzione teatrale. Ma lo dico adesso perchè mi ci fate pensare...

Nei tuoi programmi di lavoro appare questo grosso spettacolo che si chiamerà Il segno della croce...

Bisogna smetterla di chiamarlo Il segno della croce. Era una prima idea in cui era coinvolto anche Umberto Eco, che è stata poi sostituita da altre ipotesi. Eco continuerà a lavorare con noi però con un progetto completamente diverso, su uno schema che ci ha proposto.

Parliamo allora del lavoro che stai preparando.

Da qualche mese abbiamo cominciato con "La vita è sogno", contemporaneamente abbiamo lavorato sul "Calderon" e su "La Torre". Non possiamo oggettivarli separatamente, altrimenti non si troverebbero più le connessioni all'interno del lavoro. Quindi costruiamo parzialmente tutti e quattro i testi (ci sono anche "Le Baccanti") per avere una verifica continua.





In alto: Luca Ronconi con Jerzy Grotowski; in basso: lo stesso con Miklós Jancsó.

Come vedi l'interesse per il teatro da parte dei giovani?

*Io non so poi molto che cosa intendano i giovani per teatro. Penso che intendano qualcosa di molto confuso.*

Tu cosa intendi per teatro?

*E' molto difficile... Non posso dire ovviamente di aver una idea confusa, perchè non ce l'ho... Però siccome ogni cosa diventa teatro nel confronto con un pubblico, di idee di teatro ne posso avere dieci, venti, quaranta quante sono le categorie o i tipi di pubblico che vado a incontrare. Che cosa sia il teatro non lo posso proprio dire: posso dire quale è la mia predilezione. Per esempio, in questo momento, mi sento molto vicino al teatro musicale. Il progetto*

*che abbiamo qui a Prato con Luigi Nono è un problema che mi appassiona molto. Poi, mi scopro essere un gran cultore di quello che si intende la tradizione a teatro. Però sono anche prontissimo a sconfessare questa predilezione al momento in cui mi trovo in presenza di un pubblico che non è in grado di capire quale è il valore esatto della parola tradizione quando si parla di fatti teatrali. Cioè che il legame con la tradizione sia qualcosa di molto forte, di molto civile, non significa affatto un lavoro già conosciuto, di "routine".*

Torniamo ai giovani: pensiamo ai "gruppi di base", quale è la tua posizione nei loro confronti. Dal punto di vista dei giovani sembr

*arroccato nella torre del tuo teatro. E' vero il teatro interessa molto ai giovani. I giovani hanno bisogno di teatro; cioè hanno bisogno di inventare, di ritrovare dei modi di trovarsi insieme. Però non so fino a che punto questa necessità di ritrovarsi insieme, questi modi possano chiamarsi teatro. Probabilmente questo impulso genererà un tipo di teatro che per essere tale ha bisogno delle sue codificazioni, dei suoi modelli, delle sue istituzioni.*

Vai a teatro?

*Abbastanza.*

Quale è lo spettacolo che ti è piaciuto maggiormente?

*Non dico per fare una boutade: non mi piacciono nemmeno quelli che faccio io, figurati se mi piacciono quelli che fanno gli altri.*

Hai mai pensato di passare al cinema?

*Ma sì! Ho un progetto che risale a cinque anni fa: un film su Eliogabalo.*

Tu hai dato un'impronta nuova al teatro. Chi pensi che oggi faccia un discorso nuovo, o d'innovazione?

*Mi sembra che un teatro nuovo non sia tanto quello che fa un discorso nuovo, quanto quello che provoca delle reazioni nuove nel pubblico che lo riceve.*

Quale è la tua opinione sul teatro italiano di questi anni?

*Non mi sembra affatto che il nostro sia un teatro pidocchioso, migragnoso, da friggitoria. Certo che se ti metti dalla parte di quelli che fanno il discorso del livello, ed io non sono tra questi, il nostro è un teatro pidocchioso, migragnoso, da friggitorie.*

GIUSEPPE LIOTTA